

A tarda sera il presidente appare in tv a reti unificate e denuncia le forze che puntano allo sfascio. «La patria è in pericolo» Nel pomeriggio il cassiere del Sisdè era tornato a coinvolgere lui e Mancino nello scandalo dei fondi neri

«È gioco al massacro. Non ci sto» Scalfaro contrattacca dopo le nuove accuse degli 007

C'è qualcosa di autenticamente altamente drammatico nell'appello che il presidente della Repubblica ha rivolto agli italiani nella tarda serata di ieri. Nelle parole che ha usato quando ha lanciato un vero e proprio allarme democratico, quando ha parlato del «gioco al massacro» quando ha denunciato la «lenta distruzione» dell'Italia Scalfaro ha raccontato al paese i rischi ai quali siamo esposti. È stato anche un appello alle forze che vogliono giustizia contro il malaffare e insieme non vogliono contribuire allo sfascio del paese. La reazione del presidente si è resa necessaria dopo le nuove accuse di un dirigente del Sisdè. Di quel Sisdè che in questi anni, è stato al centro di trame e deviazioni complotti e rapporti insani con pezzi del sistema politico. Quei servizi segreti che hanno usato il ricatto e l'intimidazione, che hanno sempre cercato di intervenire nei momenti più delicati di pas-

Nervi saldi, tempi stretti

saggio della vita politica italiana. E da immaginarsi che anche oggi non siano con le mani in mano. Mentre si leggono, come al solito, le carte che dovrebbero essere segrete è difficile liberarsi dall'idea che qualcuno attraverso le dichiarazioni di uomini che intendono difendersi da accuse pesanti che li riguardano personalmente stia continuando ad ordire una trama a delle tante che questo povero paese ha conosciuto in questi an-

ni. Sono in atto molte manovre, in questo momento da parte di chi ha interesse ad evitare le elezioni anticipate di chi spera con una crisi istituzionale di evitare la formazione di un nuovo Parlamento. Di chi spera di colpire con il Quirinale uno dei punti di riferimento - più importanti della difficile transizione. Ma la crisi italiana si sta avvitando in una spirale di melma di ricatti di manovre torbide al termine delle quali ci sono solo esiti drammatici. Il Quirinale già nelle settimane passate ha smentito fermamente le accuse degli uomini del Sisdè. È la conferma di quella chiara posizione di chi il paese attendeva dalla presidenza della Repubblica. Ora il paese chiede di essere portato fuori da questa nuvola che sta coprendo il cielo italiano. Sia la magistratura a far piena luce presto prestissimo. Non si può lasciare la nazione in questo stato di incertezza. O, peggio, precipitarla in rischi gravissimi.

«Occorre rimanere saldi e sereni». Lo ha detto il presidente della Repubblica all'inizio del suo messaggio agli italiani ricordando che prima si è tentato di destabilizzare «con le bombe, ora con il più vergognoso ed ignobile degli scandali». Un altro 007 inquisito, Antonio Galati, aveva accusato Scalfaro di essere coinvolto nello scandalo dei fondi neri del Sisdè. I giudici quelle dichiarazioni non sono oro colato.

GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA «Il mio dovere primario è di non darla vinta a chi lavora allo sfascio. Io non ci sto a questo gioco al massacro». Fermo e sereno Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto ieri sera agli italiani parlando alla televisione a reti unificate. Prima si è tentato di destabilizzare con «le bombe» ora con il più vergognoso ed ignobile degli scandali. Così il presidente ha reagito alle accuse dei funzionari del Sisdè coinvolti nello scandalo sui «fondi neri». Dopo la deposizione di Maurizio Broccolotti un altro 007, Antonio Ga-

lati aveva lanciato pesanti sospetti sul capo dello Stato. «Nel dicembre del 1992 si incontrò con Mancino, Malpica e Finocchiaro perché fosse concordata una versione di comodo e l'inchiesta si arresse». E ancora «Gli davamo 100 milioni al mese, come a Gava, Scotti e Mancino. L'unico che non volle prendere il denaro fu Fanfani». Accuse gravissime che però vengono valutate con estrema prudenza dagli inquirenti. «Stiamo svolgendo con celerità le dovute indagini», ha detto il procuratore capo Vittorio Mele-

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

Occhetto: per battere tutte le manovre occorre fissare la data delle elezioni



A PAGINA 4



Il fu-Craxi dimentica la tesi del complotto come un ubriaco dimentica la sbornia: si sta ricostruendo un mistero come consulente a tempo pieno del pool Mani Pulite. È il fa moso terzario avanzato inesaurevole fonte di nuove proteste. È lecito supporre che le memorie del fu contengano in pan misura grandi verità e maliziose panzane per la serie «nuova Sanvone con tutti i filistei». Non invidio i giudici costretti a passare al setaccio un romanzo al cui cospetto la Bibbia è una novellina minimalista. Il fu infatti conosceva tutti gli imprenditori tutti i politici tutti i potenti italiani. Nessuno escluso dal miliardo di reddito in su non c'è «neri» che non sia passato per l'enorme cruna del suo ago pratica mente un tralero a sei corse. Non ho alcun intento beffardo quando scrivo - e lo scrivo spesso - che i potenti sono da compiangere perché vivono come i pazzi ma chi ci sta tra i loro conoscenti un banista un transiere un goceatore di bocchette. Per forza che poi con gli anni diventino vana quanti tromboni «fools» «seppini» soli nelle loro regge «so spettosi disperati vendicativi. Infellicissimi tra gli uomini» MICHELE SERRA

Un italiano su due non ha pagato la tassa sul medico

Solo la metà dei contribuenti ha pagato entro il 2 novembre la tassa sul medico di famiglia. E quanto risulta dai dati forniti dalle Poste, anche se mancano ancora i versamenti degli uffici non collegati al calcolatore centrale. Più che un primo successo della rivolta fiscale promossa dalla Lega (il Nord in percentuale paga più del Sud) è un rifiuto di un'eredità dell'ex ministro De Lorenzo.

PIERO DI SIENA

ROMA A stento solo la metà dei contribuenti ha pagato entro il 2 novembre la tassa sul medico di famiglia. E quanto risulta dai dati forniti dalle Poste, anche se mancano ancora i versamenti degli uffici postali non collegati al calcolatore centrale. È tuttavia difficile che questi ultimi saranno tali da modificare il quadro a disposizione fino a ieri. Ci troviamo quindi di fronte al

primo diffuso episodio di insubordinazione fiscale. La tassa sul medico di famiglia è stata sempre particolarmente impopolare per cui è difficile dire se si tratta solo di un episodio isolato. D'altro canto sarebbe azzardato affermare che la rivolta fiscale promossa dalla Lega ha sfondato. Infatti a stare ai dati del 30 ottobre ripartiti per regione, il nord paga più del sud (Lombardia 44,7 per cento del gettito previsto, Campania 20,3 per cento).

A PAGINA 6



Addio signore delle immagini Roma saluta Federico Fellini

len mattina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma è stato celebrato il funerale di Federico Fellini. Migliaia di persone hanno atteso l'uscita della salma nella piazza della Repubblica. Straziante il saluto di Giulietta Masina. Poi la partenza del feretro verso Rimini dove, in giornata verrà trasportato prima al cinema Fulgor e quindi al cimitero. Oggi, in segno di lutto, tutte le troupes cinematografiche del mondo osserveranno un minuto di interruzione.

S. VERONESI A PAGINA 2 M. ANSELMINI M. RICCI-SARGENTINI F. RONCONI A PAGINA 7

Nuove accuse a Duilio Poggiolini nel dossier presentato dal sindacato «Ci sono in giro medicine mortali» La Cgil: il ministro dica quali sono

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Farmaci potentemente pericolosi («anche letali») sono tuttora in commercio in Italia. Si tratta di 16 principi attivi, presenti in molti prodotti di cui ricerche hanno accertato l'alta pericolosità. Lo dice il dossier della Cgil che accusa Duilio Poggiolini di silenzi, omissioni e colpevoli disposizioni ministeriali per favorire le case farmaceutiche. La Cgil, che nel dossier ha considerato vent'anni di raggini e «deviazioni», ha chiesto a Mani Pulite di dire quali sono e sono stati gli effetti sulla popolazione. La ministra ha istituito una commissione che indagherà sulla vicenda. E i farmaci sotto accusa verranno subito controllati. Quanto agli emoderivati, Mani Pulite Garavaglia ribadisce che «tutti i sospetti sono infondati».

A PAGINA 5

I Belzebù dei farmaci

GIOVANNI BERLINGUER

Mi sono domandato perché, fra le tante malefatte che gli italiani hanno dovuto subire e che oggi vengono finalmente alla luce, quelle che riguardano la Sanità abbiano suscitato un'indignazione che credo sia la più alta, la più diffusa e la più profonda che per ogni altro caso di corruzione, concussione e tangenti. La ragione è che la salute sta nel corpo e nel cuore di ciascuno, che gli imbrogli e i crimini compiuti in questo campo straziano le corde più intime dei nostri interessi e dei nostri sentimenti. Agli uomini e ai farmaci che dovrebbero proteggerla o porterebbero curarla si affidano speranze di vita, possibilità o illusioni di miglioramento per i piccoli e grandi mali che affliggono chi più chi meno ogni persona e ogni famiglia. Non è quindi nulla di più odioso e ripugnante che la corruzione subita o promossa - che le truffe perpetrate o tollerate - che illecite fortune e le speculazioni costruite sui dolori sulle malattie sulla pelle dei cittadini. Fra le tante frodi che sono state svelate negli ultimi mesi, l'unica che mi pare altrettanto ripugnante è quella compiuta con l'abuso e la rapina dei soldi destinati agli aiuti ai paesi sottosviluppati, cioè ai poveri del mondo, perché anche in questo caso le conseguenze sono valutabili non solo per i danni economici e morali ma anche per le vite umane perdute.

Su questi casi, come sugli altri, bisogna andare a fondo fornendo ai giudici i mezzi e le norme per concludere rapidamente le inchieste e i processi rinnovando con le elezioni i gruppi dirigenti del paese svergognando coloro che pretendono di trasformarsi da accusatori in accusati. Si vedano i molti arcani che non sono ancora venuti alla luce. La Cgil ha agito perciò con grande coerenza e coraggio nel presentare nel modo dovuto - ai magistrati e poi all'opinione pubblica - le sue denunce sul sangue infetto e sui farmaci sospetti. I mesi e i mantenuti al commercio malgrado se ne conoscesse la potenziale nocività. Questo comportamento che considero esemplare è l'unico che possa dissipare le cortine fumogene e i sospetti diffusi che possa convincere gli italiani a distinguere fra tutte le organizzazioni partiti e persone che davvero colpevole e chi agisce onestamente nell'interesse dei cittadini.

Il dossier della Cgil lumeggia con chiarezza due fatti che sono a carico delle massime autorità sanitarie e non solo di Poggiolini: per quanto gravi siano infatti le sue colpe e smisurati i suoi arricchimenti, egli non è il principe dei demoni, non è Belzebù dei farmaci come Andreotti non è stato l'onnipotente Belzebù della politica italiana. Un fatto che viene imputato è il complice ritardo nell'imporre il doveroso controllo e il ritiro delle partite di sangue e di plasma che potevano risultare infette dai virus dell'Aids e dell'epatite C, trasmissibile per via ematica. Altro è l'aver consentito il commercio di farmaci contenenti sostanze attive non verso le malattie ma verso le cellule sane del nostro organismo, col rischio di trasformarle in cellule cancerose.

Battuto il sindaco democratico Dinkins. I repubblicani passano anche in Virginia e in New Jersey

New York vuole ordine, vince Giuliani

DAL CORRISPONDENTE

SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK Il repubblicano Rudolph Giuliani ce l'ha fatta. Per un soffio, cinquanta voti, ma ce l'ha fatta. Esce di scena David Dinkins, il sindaco nero democratico in soccorso del quale era sceso in campo lo stesso Clinton. Per il partito del presidente è stato un martedì nero. I democratici sono usciti sconfitti anche nelle elezioni per i governatori della Virginia e del New Jersey. Quasi ovunque anche dove sono riusciti a tenere come a Detroit il voto ha visto appannarsi un approccio liberale ai problemi delle metropoli. Hanno vinto in generale i candidati che promettono il pugno di ferro contro la criminalità. Brutti segni per Clinton che nel '94 dovrà affrontare le elezioni di mezzo termine per il Parlamento.

M. CAVALLINI A PAGINA 11

Con Rudolph Giuliani sindaco New York è forse da oggi un po' «reaganiano» meno spesa pubblica per programmi di solidarietà più legge e ordine meno tasse più spazio ai privati più competitività individuale. Almeno nelle promesse elettorali. I risultati che abbiamo letto ieri nella più importante città americana sembrano una sonora sconfitta per Bill Clinton. L'inizio di una riscossa repubblicana ma sarebbe un errore leggere in modo distorto o sopravvalutare il senso di questo voto amministrativo. Il fatto è che esso è caduto in un anniversario un anno fa, nello stesso 3 novembre, leggevamo i risultati che da una costa all'altra degli Stati Uniti si compevano in una notizia più evidente di ora in ora. Bill Clinton vinceva lo scontro con George Bush e riportava i democratici alla Casa Bianca.

Il difficile inizio di Clinton

ANDREA BARBATO

degli umori americani si dovrebbe dire che Clinton non ha superato l'esame della popolarità e dell'efficienza. Ma sappiamo che non è così e che il giudizio può e deve essere rivolto più complesso. Schiacciato dal paragone con il mito di John Kennedy (Clinton può anche sembrare deludente, privo del fascino di克林顿 e diretto del suo modello. Ma chi conosce la storia recente americana sa che perfino Kennedy non fu subito popolare, che dovette vincere molte difficoltà che solo più tardi e forse persino dopo la morte tragica e l'opera dei biografi gli fu riconosciuta una grandezza comunque inferiore a quella di un Roosevelt. Ad esempio.

Non si può certo dire che le mosse di Clinton sul teatro del globo siano state tutte felici. In Somalia uno sbarco spettacolare e una missione coccinella mente deformata e strategicamente fallimentare hanno portato a una sostanziale sconfitta e persino a una tensione con l'Onu. In Bosnia la potenza militare americana non si è vista a fin di pace. Ad Haiti Clinton non è andata meglio. L'unico che Clinton ha fatto di necessità virtù ha negato che l'America voglia continuare ad essere il gendarme terrestre. Ha teorizzato un nuovo ordine basato sull'allargamento delle de-

mostrazioni, ha risparmiato sui bilanci militari e ha accettato per il verso giusto il fondo isolazionista dell'animo americano. Ma la scena internazionale ha visto anche dei successi. L'appoggio incondizionato a Boris Yeltsin nella crisi di Mosca ed è un grande successo di stanzina e di immagine quella stretta di mano fra Rubin e Ararat sul prato della Casa Bianca. I rapporti con l'Europa rimangono per ora incerti, talvolta ambigui ma la volontà è dichiarata.

Il fatto è che l'amministrazione Clinton ha scelto un percorso molto meno visibile e spettacolare di quello che l'opinione pubblica si attendeva. Clinton ha capito (e è stato costretto a capire) che il processo mondiale si conquista con le riforme sociali, con le economie solide, non più con le armi. I mille conflitti mondiali non sono governabili dalle

si muove il Dipartimento di Stato. Per essere protagonisti nel mondo l'America non deve inviare i marines ma risanare se stessa. E qui Clinton, pur fra mille difficoltà, ha ottenuto risultati ineguagliati. Ha ridotto la disoccupazione, ha creato le condizioni per nuovi investimenti. Ma soprattutto ha reintrdotto nella vita e nella società americana il concetto di solidarietà. Con la riforma sanitaria con l'assistenza per tutti con le nuove pensioni. È una settimana che penetra a fondo nella comunità americana il denaro pubblico ha cambiato direzione. Lo si indaga più verso l'interesse collettivo che verso la competizione. È ne esce il disegno di una società che non è più cieca mente liberista ma non corre il pericolo dello statalismo assistenziale. Un nuovo modello americano insomma che è solo agli inizi. Bisogna vedere se Clinton avrà il tempo e la forza di immaginare politiche per completarlo senza rischiare la rivalità dei repubblicani nel 1996. E noi nel nostro angolo di conveniva sperare che non fallisca.